

## GESÙ CRISTO, RE DELL'UNIVERSO

23 novembre 2025

### GESÙ CRISTO, IL RE DEI RE, REGNA DAL LEGNO DELLA CROCE

**“Gesù Cristo, nostro Signore, sacrificando Se stesso, immacolata Vittima di pace sull'altare della croce, operò il mistero dell'umana redenzione e assoggettate al Suo potere tutte le creature, offrì alla maestà infinita del Padre, il Regno eterno ed universale: Regno di verità e di vita, Regno di santità e di grazia, Regno di giustizia, di amore e di pace”** (Prefazio proprio).

Dalla Croce, Cristo Gesù regna ed esercita il potere dell'amore, della compassione e della misericordia, non il potere di giudicare e condannare! “I capi” che lo hanno consegnato, fatto processare falsamente e condannare ingiustamente ad una morte, così, ignominiosa e infamante, - (*“mors turpissima”*, la definisce Cicerone), ridicolizzandolo e insultandolo, invitano sarcasticamente Gesù crocifisso a scender dalla croce e a salvare se stesso. Anche i soldati, che sono stati costretti a crocifiggerlo, lo sfidano con sarcasmo a salvare se stesso per dare un “segno” che davvero è il Messia promesso, “il re di Israele”. Finanche, uno dei malfattori crocifissi con Lui, lo insulta nella sua disperazione, chiedendogli di dimostrare la sua divinità nel salvare se stesso e loro due dalla morte, ormai certa e prossima. Ma Gesù non può cedere a queste “tentazioni” e non si sottrae a questa Sua morte, fonte di redenzione e causa di salvezza universale. Egli è il Re che muore sulla croce, e per non far morire i suoi crocifissori e tutti i peccatori, offre la Sua vita per salvarli! Così, Cristo Gesù sulla croce manifesta la Sua messianica e maestosa regalità di Redentore e Salvatore del mondo e testimonia l'amore misericordioso di Dio Padre per tutta l'umanità.

Un re messia, glorioso e potente che piace a tutti e che è ricercato da tutti, un re spettacolare, che si fa vedere e valere è la tentazione presente, anche, oggi, nella Chiesa quando cerca di misurare la sua vitalità e tenta di compiere la missione con criteri mondani

di successo, di visibilità, di spettacolarità, facendola dipendere dal grado di gradimento, dallo spazio dato sui giornali o sui mezzi di comunicazione.

Il nostro Re, invece, è “Il Re” che regna dalla croce, è Re onnipotente che non vuole salvare attraverso clamorosi e spettacolari gesti, ma, con il dono della Sua vita che appende ad una croce, dalla quale non scende per non lasciare soffrire e morire da soli e senza speranza di vita nuova, i tanti crocifissi di ogni tempo.

#### **La Sua regalità è amore e il Suo regnare è servizio!**

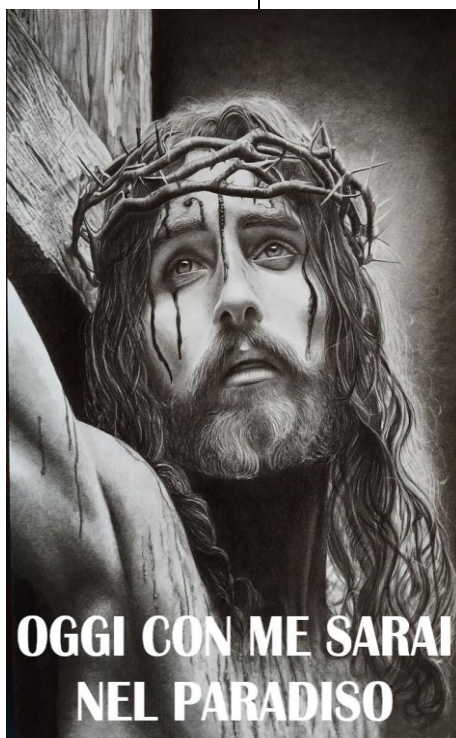
Egli ama, si dona, muore per amore e per salvare!

Il suo trono è una croce, ha una canna per scettro, la corona non è di oro, ma, di spine pungenti, conficcate nella carne! Egli non può essere bellicoso, perché questo Re non considera e non giudica nessuno come nemico! La Sua lotta è contro il peccato e da questo vuole liberare il cuore dell'uomo, perché è il peccato la radice e la causa di ogni suo male.

Insieme a quel “popolo che stava a vedere” la crocifissione di Cristo Gesù, innocente, mite, ingiuriato, deriso e beffeggiato, anche noi “osserviamo”, *ascoltiamo* e *meditiamo* questo Mistero di morte e di risurrezione, di redenzione e di salvezza universale,

Per Gesù, *regnare è servire*, è *consegnare* la propria esistenza, è perderla per ritrovarla nel donarla, è lasciarla appesa alla croce per salvare altre esistenze crocifisse! Regnare è non scendere dalla croce, ma, restarvi fino a quando tutti “i crocifissi” dall'ingiustizia e dall'egoismo resteranno inchiodati ad invocare di essere portati con Lui nel Suo paradiso.

Gesù, condannato a morte, insultato, deriso, provocato, inchiodato, sofferente, non grida, non risponde a tante provocazioni, non impreca, non condanna! Prega, si offre, ascolta, perdona e chiede al Padre di perdonarli “*perché non sanno quello che fanno*”! Ci dona la Sua vita e Sua Madre, promette al pentito il paradiso, si affida e consegna al Padre. Che *dignità*, quanta *regalità*, questo Re morente! *Non risponde* agli insulti, non si lascia provocare dagli scherni, dai gesti disumani e dalle parole *tentatrici*, ma, afferma e dimostra la Sua vera vittoria e maestosa regalità: “*Oggi sarai con me nel paradiso*”! Offre la salvezza “subito” da “oggi”, ma, senza scendere dalla croce!



*Prima Lettura:* Dio sceglie, elegge, unge e consacra il giovane umile e mite pastore Davide a pascere, ora, il gregge del suo popolo e a governarlo e guidarlo quale capo e re d'Israele. *Il Salmo responsoriale*, che esprime e canta la gioia dei pellegrini nell'entrare, finalmente, nella loro Città e nel loro Tempio, da dove sgorga la grazia e la salvezza del Signore, che si diffonde in quei popoli che scelgono di vivere secondo la sua legge e far parte del suo regno di gioia, di pace, di giustizia e di misericordia.

*Nella seconda Lettura*, Paolo si rivolge ai cristiani di Colossi, ricordando loro di appartenere al Regno del Figlio di Dio e li invita ad affidarsi al Suo potere che solo può dare senso alla loro vita, dare pieno compimento alla storia, che resta sempre saldamente nelle mani e sotto il dominio amorevole e misericordioso del Padre.

### **È Cristo il mio Re, il mio unico Signore?**

Chi regna nel mio cuore? L'amore, il perdono e il servizio o l'odio, l'invidia, la bramosia di avere e di apparire? Chi (o cosa) domina la mia esistenza? Chi (o cosa) governa la mia vita? La mia esistenza da battezzato (cristiano) è conforme a quella del mio Signore e Salvatore? A Chi (o a cosa) mi assoggetto? Di Chi o di cosa sono prigioniero? A Chi affido questa mia vita, perché mi educi e mi insegni a dominarmi e governarmi?

La regalità di Cristo è amare e il Suo regnare è servire! E, allora: **Cristo regni! Sempre! Amen.**

### **1a Lettura 2 Samuele 5,1-3 *Tu pasceraai il mio popolo Israele***

Il Brano riferisce la riunione in Ebron delle dodici tribù di Israele, dopo la morte di Saul, per concludere un patto istituzionale e un protocollo di sottomissione al nuovo re Davide, riconosciuto come “re secondo la volontà del Signore Dio” (2 Sam 6), attraverso un giuramento di mutua lealtà e con l'unzione a re di Israele da parte degli “anziani”.

#### **Unzione e Incoronazione di Davide a Re**

Perché Davide diviene re? Il primo motivo è “il rapporto di parentela”. Egli appartiene al suo popolo, attraverso vincoli di sangue: “siamo tue ossa e tua carne” (v 1b). Il secondo è “politico”: al giovane Davide, infatti, è riconosciuta, per i suoi molteplici successi militari, capacità strategiche nel condurre vittoriosamente l'esercito contro i Filistei, soprattutto, e per la sua abilità politica nel tutelare gli interessi del suo popolo (v 2a). Il terzo motivo è “teologico”, fondato sulla promessa del Signore fatta a Davide, quella di

pascere ed essere il capo del Suo popolo Israele: “*Tu pasceraai il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele*” (v 2b), promessa divina che legittima l'autorità di Davide, allontanando ogni sospetto di usurpazione.

Il verbo “pascere”, scelto per descrivere ed indicare l'esercizio della sua sovranità, si ricollega alla sua prima attività di giovane pastore, ma, soprattutto si riallaccia alla qualifica e alla funzione del re-pastore, metafora scelta dal Signore, nell'A.T., per indicare il suo modo di condurre e guidare Israele (cfr Sam 77; Sal 78,0; Ez 34), immagine con la quale si identificherà Gesù nel definire la sua cura e dedizione a favore e a servizio del gregge che il Padre gli ha affidato (Gv 10).

Il patto che Davide e le dodici tribù concludono in Ebron, terra della sepoltura dei patriarchi, viene sancita “davanti al Signore” (v 3a), il che vuol dire che l'alleanza stipulata assume valore anche divino, voluto da Dio, cioè, per il servizio e per la salvezza di tutto il Suo popolo.

“Unsero Davide Re d'Israele”(v 3b).

Con il rito dell'unzione si comunica una forza, si affida un compito e una missione, si partecipa l'onore e la responsabilità di una potestà ed autorità a servire il popolo e a condurlo sulla via dell'unità, della prosperità, della concordia e della pace: questo sarà possibile solo se si rimane fedele a Dio.

Davide è stato “unto” per volontà del Signore a condurre il Suo popolo e a pascere Israele. Dalla stirpe di Davide, unto re, dovrà nascere il Virgulto atteso, l'Unto per eccellenza, Gesù, ‘il Figlio di Davide’, il Messia regale, Re e Pastore, che sarà il Kyrios, Re e Signore, Colui che garantirà all'umanità intera unità, pace, riconciliazione, attraverso il Suo Sangue prezioso.



### **Salmo 121 *Andremo con gioia alla casa del Signore***

Quale gioia, quando mi dissero:  
“Andremo alla casa del Signore!”

Già sono fermi i nostri piedi  
alle tue porte, Gerusalemme!

È là che salgono le tribù, le tribù  
del Signore secondo la legge  
d'Israele, per lodare  
il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio,  
i troni della casa di Davide.

Canto, pieno di gioia e gratitudine, dei pellegrini nel “salire” a Gerusalemme e nell'entrare negli atri sacri del tempio “la casa del Signore”, verso la quale “salgono le tribù del

Signore”, che si impegnano ad osservare la sua Legge e vivere nella pace e in fraternità, e mai, di odio, di rivalità, di divisioni e di guerre. Il Salmo, dunque, canta *quella* gioia che può scaturire solo dall'*unità fraterna*, dal *perdono reciprocamente donato* e dalla *pace vicendevole accolta* che assicurano una vita felice e pienamente riuscita. Il convenire nella stessa Casa del Signore, presuppone *un camminare insieme* verso questo stesso luogo per *convivere insieme* e nella comunione. Gesù Cristo è stato scelto per condurre tutti gli uomini e *radunarli* nella Casa del Padre, Regno di luce, di pace e di gioia eterna.

2ª Lettura Colossesi 1,12-20

**Dio ci ha liberati dalle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione e il perdono dei peccati**

Cristo Gesù detiene il primato su tutte le cose, è al centro ed è l'anima dell'universo e della vita degli uomini.

Il Brano liturgico di oggi è Inno Cristologico e Canto di lode e di ringraziamento “con gioia” al Padre per averci donato il Figlio che ha fatto di noi il Suo Regno, attraverso la riconciliazione universale, operata con il Suo Sangue. Paolo comincia a definire il nostro essere cristiani: dal Padre “*siamo stati resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce*” perché ci ha riscattati e liberati “*dal potere delle tenebre*”, trasferendoci “*nel regno del Figlio del Suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati*” (vv 12-14).

“*Ci ha liberati*” e “*ci ha trasferiti*” rimandano sia alla Creazione (Gen, 1,3), sia all'Esodo (“*Libro dell'Uscita*”). i due momenti nei quali la luce ha vinto sulle tenebre per opera del Creatore e, come il Signore ha vinto le tenebre con la creazione della luce, e ha liberato dalla schiavitù gli Israeliti, così, noi, attraverso il Battesimo, siamo liberati dal peccato (tenebre) e siamo stati trasferiti nel Regno di Suo Figlio (*Luce da Luce e Sole di Giustizia*) che per noi ha pagato il riscatto a prezzo del Suo Sangue, versato sulla croce.

L'Inno cristologico celebra, nella prima strofa (vv 15-17), il primato di Cristo, “*Immagine del Dio invisibile*” e “*Primogenito di tutta la creazione* perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra” (vv 15-16a). Cristo è “*l'icona*” di Dio eterno ed invisibile che Egli rende visibile e lo

manifesta nel tempo, Egli è anche “*coeterno*” al Padre e mediatore (“*primogenito*”) di tutto il creato, di tutte le “*cose*” della terra e del cielo. Cristo, dunque, ha il primato su tutte le creature ed è posto al di sopra di tutto, perché Egli condivide il potere assoluto del Padre. Infatti, “*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui*” (v 16b), e, perciò, “*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono*” (v 17).

Nella seconda parte (vv 18-20) l'Inno celebra Cristo come Redentore e Salvatore, in stretta relazione con la Chiesa, la Comunità dei credenti, il Suo Corpo di cui Egli è il Capo (v 18a). Cristo è “*il capo del corpo, della Chiesa*”. Il vocabolo ebraico “*rosh*”, evoca termini correlati tra loro: testa, capo, principio, primizia e primato. Dunque, al Figlio, Cristo Gesù, compete il ruolo e il compito di Capo perché è “*Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dei*

morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose” (v 18b). La risurrezione di Cristo, Figlio di Dio, è l'evento fondamentale della nostra fede ed è la rivelazione dell'amore del Padre verso il Figlio e verso di noi tutti, riconciliati dal sangue da Lui versato sulla croce. Cristo, per primo, è morto ed è risorto, per liberarci dalla nostra morte e, nella Sua risurrezione, farci risorgere con Lui. “*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno in terra, sia quelle che stanno nei cieli*” (vv 19-20). Il Figlio, il Primogenito, ci ha liberati dal potere del peccato e della morte; ci ha trasformati in figli, rigenerandoci nel Suo Sangue che scende dalla croce: nella Sua Pasqua di morte e risurrezione il Figlio realizza la nostra salvezza, la nuova creazione, di cui Egli è il Primogenito.

#### Meditiamo e Rispondiamo

Chi o cosa è al primo posto nei miei progetti, nelle mie scelte, nelle mie azioni?

Chi o cosa tiene il primato nel mio cuore e nella mia mente?

Gesù è davvero il mio unico Salvatore o pongo in altri la mia fiducia, i miei progetti e la mia speranza?

Cristo, ‘il primogenito di quelli che risorgono’, è davvero l'unico Signore della mia vita, del mio cuore, centro e riferimento della mia vita?





Vangelo Luca 23,35-43 **In verità io ti dico:  
oggi con me sarai nel Paradiso**

Il Testo va ascoltato e compreso alla luce e alla potente efficacia della filiale supplica che il Crocifisso, posto tra i due malfattori, rivolgeva (imperfetto: “diceva”); “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” (v 34a), proprio mentre i Suoi crocifissori “tiravano a sorte le sue vesti (v 34b).

**Ed ecco il Brano di oggi.**

Mentre “il popolo stava a guardare, i capi, invece deridevano Gesù dicendo: Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto” (v 35).

Al contrario dei “capi” (v 35), dei soldati, che lo deridevano e, porgendogli aceto al posto di acqua, lo deridevano dicendogli: “se sei il re dei Giudei, salva te stesso” (vv 36-37), il popolo “stava a vedere” (v 35a), più precisamente “stava ad osservare” (questa è la traduzione del verbo *theorein*), cominciando, così, a lasciarsi “attirare” dal Crocifisso, nel Suo rivolgersi al Padre, giustificandoli e chiedendogli di perdonarli perché “non sanno quello che fanno”, fino a lasciarsi condurre al pentimento e alla fede in Lui, dopo aver visto il Suo modo di morire, consegnando il Suo Spirito nelle Sue mani (v 48). Dall’altra parte, i capi, i soldati non credendo nell’identità filiale e regalità messianica di Gesù, lo oltraggiavano e insultavano, ridicolizzandolo e “tentandolo” nel chiedergli “il segno spettacolare” di essere, davvero, il Cristo di Dio, nello “scendere” dalla croce e “salvare” se stesso! Ma, come può Gesù che è venuto a compiere la volontà del Padre che vuole salvare tutti noi, proprio, attraverso il Suo sacrificio di obbedienza filiale verso il Padre e di amore salvifico verso tutti noi, peccatori, a scendere dalla croce e a disobbedire alla Sua volontà salvifica, che è venuto a compiere? Egli dona la sua vita e salva tutti noi, quale Re e Pastore che dona la vita per il Suo popolo (gregge). Ma questi, ragionando secondo gli uomini, non possono comprendere il Mistero che sta per compiersi, proprio sotto i loro occhi; quel “mistero Gesù” che rivela quale è il mistero di quel Crocifisso: sacrificare e offrire la propria vita per salvare quella degli altri! Anche uno dei due malfattori crocifissi con Gesù, continuava ad insultarlo e a provocarlo, dicendogli: “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!” (v 39).



Al contrario di costui che “bestemmiava” ed oltraggiava il Gesù crocifisso, provocandolo ad agire non come figlio obbediente al Padre, che vuole tutti noi salvi per mezzo del Suo sacrificio, ma come re politico, alla maniera di quanto scritto sopra di lui sulla croce: “Costui è il re dei Giudei” (v 38) e secondo l’accusa contro di Lui, davanti a Pilato (23,2), “L’altro invece lo rimproverava dicendo: “Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male” (vv 40-41) e rivolge al Crocifisso morente, una vera ed autentica supplica: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno” (v 42). Il “buon ladrone”, chiamandolo “Gesù”, che significa “il Signore salva”, non solo lo riconosce innocente, ma, soprattutto, lo crede e lo professa Messia, nella sua regalità salvifica, fondata sul Suo amore sacrificale, testimoniato in quella morte vergognosa di croce, e, perciò, lo proclama Salvatore. Questa sua professione di fede è riconosciuta da Gesù che, subito, gli risponde: “In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso” (v 43).

“Oggi” esprime l’attualità della salvezza operata e ricevuta dal Crocifisso risorto che trasforma l’esistenza, la riscatta dal peccato, la muove a conversione ed inaugura una nuova pienezza di vita. “Paradiso” è “la dimora dei giusti”.

Gesù, il Figlio di Dio, senza colpa e senza peccato, restando fedele alla Volontà di salvezza universale del Padre, attraverso il Suo sacrificio, offre la Sua vita (“non la salva”) e redime con il suo Sangue e salva quanti si fidano di Lui e si affidano alla infinita misericordia del Padre che per questo l’ha mandato. Gesù, il Messia e Redentore, dal Trono - Altare della Croce, proclama il perdono (v 34) ed inaugura il Regno escatologico di vita e di pace, offrendo perdono e misericordia a quanti, come “il buon ladrone”, si dispongono e si aprono a Dio, pietoso e misericordioso, al quale il Figlio amato, ha rivolto l’eterna implorazione a favore di noi traditori, suoi crocifissori e impenitenti peccatori: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”.